

Credito deteriorato, una vischiosa ragnatela

Negli anni il rapporto banca-impresa ha subito un'evoluzione quasi darwiniana. Il primo stadio di tale processo può essere definito, in senso buono, quello del credito di vicinanza. In questa fase (ante anni 90) bilanci e conti aziendali entrano ovviamente nell'analisi del merito creditizio, ma molto dipende dalla conoscenza diretta del cliente, dalla sua reputazione, dai rumor di piazza. In tale periodo forse le aziende sono più tranquille, ma certo i sistemi bancari tendono a indebolirsi sempre più. Nel secondo stadio (iniziato più o meno nel 2004) si assiste, sotto la spinta degli Accordi di Basilea, al progressivo passaggio dal credito di vicinanza a uno erogato su basi più oggettive. Qui irrompono sulla scena rating e algoritmi sempre più sofisticati che hanno la pretesa di riuscire a tarare l'erogazione del credito sull'effettiva rischiosità delle aziende. Ma questa evoluzione non è affatto finita come molti ritengono. Anzi ha raggiunto nel 2014 un terzo stadio che potremmo definire della sorveglianza speciale. Lo scenario è ora dominato dal progetto di Unione Bancaria Europea, con la Bce che assume la vigilanza sui principali gruppi bancari, nonché dall'attivazione del Meccanismo Unico per la risoluzione delle crisi bancarie. In questo stadio l'attenzione di vigilanza e regolatori

DI ANDREA FERRETTI*

si sposta gradualmente dal patrimonio degli istituti alla qualità e rischiosità degli impieghi. Vengono varate nuove norme di vigilanza che, concentrando l'attenzione sul credito alle imprese e quello deteriorato, tendono a imporre agli istituti ulteriori accantonamenti e rafforzamenti patrimoniali. In tale scenario l'Eba (European Banking Authority) ha di recente acceso un grosso faro sul credito «tollerato (*forborne*)». Situazioni in cui un'azienda in difficoltà richiede alla banca una misura di tolleranza come la proroga di un fido in scadenza o la rinegoziazione dei termini di pagamento. In sostanza il timore è che alcune di queste posizioni, magari ancora catalogate tra quelle in bonis, siano in realtà tenute artificialmente in vita solo grazie a continui rinnovi dei fidi concessi. Quindi l'Authority ha imposto alle banche di evidenziare tutte le citate posizioni; di marchiarle con la «lettera scarlatta» del credito *forborne* e di segnalarle alla vigilanza. Ora, pur riconoscendo a tali nuove regole una certa validità, non si può trascurare il loro impatto sulle imprese, specie nell'attuale scenario. Il timore è che le norme citate possano presto imporre alle banche accantonamenti specifici

sulle posizioni *forborne*, contribuendo così a rallentare ancora i flussi di credito alle aziende. Oggi tali rettifiche - che toccherebbero anche posizioni in bonis - non sono ancora in calendario, anche se non metterei la mano sul fuoco. Ma il vero timore è che le nuove regole di vigilanza generino un effetto ragnatela in grado da un lato di attirare sempre più Pmi nel credito deteriorato e dall'altro di renderne sempre più difficile l'uscita causa la sua vischiosità. Per capirci una posizione, ancorché in bonis, potrà perdere la «lettera scarlatta» del *forborne* solo a due anni dalla marchiatura e solo a precise condizioni. Intanto, un credito deteriorato che abbia ricevuto una misura di tolleranza potrà tornare in bonis dopo 12 mesi dalla marchiatura, ma rimarrà a lungo in regime di libertà condizionata. Basterà uno sconfinamento di oltre 30 giorni per risucchiare di nuovo l'azienda nel credito deteriorato, con tutte le conseguenze in termini di accesso al credito. E allora è essenziale tenere a mente questo assioma: ogni nuova regola di vigilanza creditizia rende forse più solido il sistema negli anni, ma incide subito sulle singole banche e poi sulle imprese. (riproduzione riservata)

*docente di gestione delle Imprese Familiari, Università di Verona

